

Eremo dei Camaldoli
Domenica 12 Giugno 2022

Seduta del Consiglio diocesano di verifica e programmazione

Per cominciare...

Pesca una lettera!

Se dovessi descrivere l'anno associativo appena trascorso, come lo descriveresti in una parola (che comincia con la lettera pescata)?

Ci stiamo lasciando stimolare da più parti e su più fronti per continuare a costruire insieme la strada sulla quale condividere il cammino associativo.

In particolare abbiamo come punto di riferimento la bellissima esperienza dell'Assemblea straordinaria del 6 marzo 2022 a Madonna dell'Arco nella quale abbiamo accolto con gratitudine le riflessioni, le sollecitazioni delle parrocchie e anche, e soprattutto, l'immagine dell'Ac che tanti sognano.

Ancora, ci accompagna com'è naturale che sia, il documento assembleare del triennio/quadriennio in corso insieme all'esperienza sinodale della Chiesa tutta.

Vogliamo continuare certamente a sognare ma anche a dirci quali passi muovere, con quale andamento, in quale direzione, quali vie continuare a percorrere, quali strade nuove imboccare affinché l'Ac continui ad essere esperienza di fede, di amicizia, di formazione e responsabilità capace di accogliere e accompagnare tutti.

Proviamo a farlo rileggendo quanto emerso dai laboratori del 6 Marzo declinandoli attraverso i quattro pilastri del Progetto Formativo.

Sarà anzitutto un esercizio di verifica personale, e poi associativa, quanto più possibile progettuale.

1. FRATERNITÀ

Al n. 34 della Caritas in veritate Benedetto XVI sostiene: *«L'essere umano è fatto per il dono, che ne esprime e attua la dimensione di trascendenza».*

Ugualmente importante appare il tema della fraternità. Esso non viene considerato dal papa semplicemente in un'ottica comunitaria riguardante piccoli gruppi. Esiste certamente una dimensione interpersonale della fraternità, che va salvaguardata e custodita, anche perché consente di ascoltare chi ci sta accanto e di coglierne le esigenze. La fraternità va però vista anche e come dimensione universale, nel senso tipico della cattolicità. Essa, cioè, ci invita a *non dimenticare nessuna persona*, fino ad abbracciare potenzialmente il mondo intero.

L'esperienza associativa, in tutte le sue componenti, è esperienza di fraternità, di desiderio di incontro e di ospitalità, dell'andare verso l'altro e del fargli spazio. Vivere la fraternità e testimoniarla nel mondo sono, quindi, elementi costitutivi della proposta formativa. La sfida oggi è superare la «tristezza individualista» di cui sono segni l'indifferenza per l'altro, la competizione tra le persone e tra i gruppi, il bisogno esasperato di autoaffermazione, la conflittualità che si manifesta sia nella sfera della vita pubblica, sia in quella privata, la fatica di convergere quando si devono assumere decisioni per il bene comune.

(tratto dal Progetto Formativo "Perché sia formato Cristo in voi")

L'invito di Gesù è chiaro: farsi ultimi, lasciare in un angolo l'orgoglio e il desiderio di essere riconosciuti per i nostri meriti, per passare dalla parte di chi si prodiga per gli altri. Quante volte nel Vangelo abbiamo sentito parlare di "servi fedeli" o "servi inutili". Gratuità, umiltà e fedeltà sono dunque alla base di relazioni che non muoiano dall'oggi al domani, ma che crescano nutrite da atteggiamenti di cura. Aver cura gli uni degli altri implica interessarsi dei bisogni e dei sogni altrui e aiutarsi nei momenti di crisi. Significa imparare a riconoscere il bene dell'altro e non temere di confrontarsi con sincerità, ma anche con delicatezza, non rinunciando alla schiettezza per paura di far stare male l'altro.

Per riflettere:

1. A che punto sono nel mio cammino di cura della fraternità negli ambienti che abito?
2. Cosa facciamo/Cosa potremmo fare come consiglio per essere sempre più una associazione accogliente e attenta alla persona?
3. *“Perché fratelli di ogni uomo, sentiamo di essere fratelli dei poveri e dei diseredati, degli stranieri e di coloro che non contano, delle persone che fanno fatica perché prive anzitutto di legami di amicizia, delle persone che patiscono fame e ingiustizia, che nelle nostre città ricche vivono con i nostri rifiuti, muoiono di solitudine, di noia e di abbandono. Il Signore ha detto che non sarà accolto nel suo Regno chi non avrà accolto il povero. È Lui che ci converte tramite i poveri”.*

(tratto dal Progetto Formativo "Perché sia formato Cristo in voi")

Che attenzione potremmo avere per adempiere a ciò affinché non sia solo una sensibilità dei singoli?

2. RESPONSABILITÀ

Responsabilità sta ad indicare la necessità di legare comportamenti personali e virtuosi a scelte e atteggiamenti di ordine sociale, capaci di tenere insieme il rispetto delle regole della vita comunitaria e democratica con l'efficacia dei risultati da raggiungere.

La responsabilità include una *responsabilità del pensare*, che è *responsabilità di discernimento e delle conseguenze*.

Responsabilità non può essere mai tutta riferita al presente. Vi è una *responsabilità verso la storia*, una risposta che come singoli e comunità dobbiamo al passato, nel senso di una continuità da salvaguardare o di una liberazione da attuare, diventando così *responsabili di fronte al futuro*.

Responsabilità è anche una presa di posizione di fronte e in relazione a Dio: "Responsabilità -scrive Martin Bauber- presuppone uno che mi appella primariamente, da una regione indipendente da me, al quale devo rendere conto. Egli mi parla di qualcosa che mi è stato affidato e mi chiede di prenderne cura. Egli mi appella a partire dalla sua fiducia e io rispondo nella mia fedeltà, oppure nella mia infedeltà nego la risposta..."

Dio ci vuole responsabili della città degli uomini, del contesto di cui siamo parte, che ci è dato come dono e come compito. Essere cittadini significa **conoscere e comprendere il nostro tempo**, cogliendo i significati e rischi insiti nelle trasformazioni in atto, assumendo l'atteggiamento di chi queste trasformazioni non si limita a rifiutarle, ma le affronta. Significa **riscoprire il valore della partecipazione** -che contrasta ogni tentazione di delega- come modo normale di essere cittadini e non ospiti occasionali delle nostre città.

(tratto da "Chi ama educa" F.Miano)

Per riflettere:

1. Come socio responsabile di AC a che punto sono in questo cammino? Avverto la responsabilità di formarmi e di formare coscienze?
2. Cosa facciamo/Cosa potremmo fare come consiglio affinché la responsabilità non sia una mera sensibilità dell'educatore ma una attenzione verso la cura per la vocazione e l'impegno formativo?

3. INTERIORITÀ

“Occorre sempre coltivare uno spazio interiore che conferisca senso cristiano all’impegno e all’attività. Senza momenti prolungati di adorazione, di incontro orante con la Parola, di dialogo sincero con il Signore, facilmente i compiti si svuotano di significato, ci indeboliamo per la stanchezza e le difficoltà, e il fervore si spegne”. (n. 262 dell’esortazione apostolica Evangelii Gaudium)

Oggi più che mai abbiamo bisogno di persone che testimonino la bellezza di un rapporto intimo con il Signore e che narrino la pienezza della vita quotidiana vissuta alla Sua presenza. Questa ricchezza nasce dalla preghiera personale e comunitaria, dall’ascolto della Parola, dall’esperienza del silenzio e della contemplazione. La cura dell’interiorità è essenziale in ogni stagione della vita. Occorre, quindi, che tutta l’Associazione rafforzi l’impegno, affinché sia garantito un cammino spirituale a misura di ciascuno, dai più piccoli ai più grandi. Per questo desideriamo promuovere l’esperienza del discernimento personale e comunitario, la ricerca di un accompagnamento spirituale e la definizione di una propria regola di vita. È importante che queste scelte siano vissute in primis da chi ha responsabilità associative ed educative, perché a loro insieme agli assistenti è affidato l’accompagnamento spirituale e umano di tutti i soci. Queste dinamiche caratterizzano da sempre proposta associativa, assumendo, di stagione in stagione, di anno in anno se necessario, forme nuove e diverse affinché questa dimensione fondante possa arrivare a tutti.

Dobbiamo dirci, con sincerità, che tra le diverse attenzioni, quelle che gravitano intorno all’interiorità, difficilmente attecchiscono e trovano una risposta che diventa cura e assume una certa priorità nella progettazione della vita associativa. Questo dato è – da un lato – evidenza di una fatica strettamente legata alla cura della spiritualità – dall’altro – segno di un tempo in cui essere “nel mondo, non del mondo” è assai difficile per tutte le fasce d’età. *Occorre insistere innanzitutto sulla formazione alla vita interiore – e tale insistenza deve venire dall’intera comunità parrocchiale, dall’associazione e dal sacerdote-assistente -, affinché si eviti il rischio di una frammentazione tra “l’essere e il fare”. Gli educatori, anche attraverso il servizio, avvertano “il desiderio” dei sacramenti, della Parola, dello stare insieme, della comunità. “Proprio il continuo lavoro su di sé come persone e come cristiani, condotto nell’associazione e nel proprio gruppo associativo di appartenenza, è ciò che può rendere testimoni in grado di fare l’esperienza di cui Paolo VI scrisse nell’Evangelii Nuntiandi: il nostro tempo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri”.*¹

Per riflettere:

- Quali tratti caratterizzano il mio personale cammino associativo che mi educano e mi stimolano a vivere nella cornice bella della responsabilità e del servizio, un’autentica interiorità?
- Cosa facciamo? Cosa potremmo fare? Come stimolare sempre meglio le persone che ci sono affidate affinché sappiano curare questa qualità dell’esistenza, indispensabile per non disperdere il cammino della vita sotto l’urgenza affannosa delle cose da fare, ritrovando “dentro” il coraggio di ricominciare sempre?

¹ “Ho un popolo numero in questa città” DOCUMENTO ASSEMBLEARE APPROVATO DALLA XVII ASSEMBLEA ELETTIVA Diocesi di Nola

4. ECCLESIALITÀ

Uno dei tratti tipici dell’Azione Cattolica è “l’ampio respiro ecclesiale”, tipico del carisma associativo. La tensione alla comunione, propria di ogni battezzato, viene assunta in Ac come uno dei fondamenti della dinamica associativa, e viene spesso tradotta con un termine che evoca in modo chiaro l’impegno che comporta la “corresponsabilità”. La stessa vita associativa è luogo di comunione. L’Azione Cattolica in parrocchia, lo sappiamo dall’esperienza e non solo dai “sacri testi”, è una “palestra” di fraternità, ecclesialità e insieme socialità, e svolge un ruolo di promozione autentica di relazioni e umanità. Talvolta questo potrebbe apparire come un elemento di fragilità anziché di forza per la “tenuta associativa”, quasi il segno di un’identità incerta o comunque non ben definita. Invece manifesta la grande responsabilità della nostra vocazione laicale, alla quale non possiamo che rimanere fedeli. Ce lo ricorda molto bene il Progetto Formativo nelle prime pagine: “Il carisma dell’Ac è quello di laici dedicati, in modo stabile e organico alla missione della Chiesa nella sua globalità. *Dedicati*: un termine intenso, che dice legame spirituale e insieme affettivo; dice impegno concreto; dice di un servizio che nasce dall’amore e si alimenta di corresponsabilità, con cuore di figli. L’essere dedicati indica una scelta della vita, non episodica ma permanente, un’attenzione rivolta a tutta la comunità, e capace di assumere impegni concreti in risposta alle esigenze del luogo e del tempo”. L’Azione Cattolica non è perciò l’associazione dell’io, ma del “noi”.²

È vero che oggi è cambiata radicalmente la concezione di parrocchia, ma non viene meno la nostra dedizione per la comunità che siamo chiamati ad abitare, pur salvaguardando la particolare rilevanza dell’Azione Cattolica che, *“in quanto collaborazione dei laici all’apostolato gerarchico della Chiesa, ha un posto non storicamente contingente, ma teologicamente motivato nella struttura ecclesiale”*

(Cfr. *Apostolicam Actuositatem*, 20; *Ad Gentes*, 15). Insomma, all’interno delle comunità parrocchiali ci stiamo non perché vi siamo costretti per motivi pastorali, ma ci stiamo poiché fa parte del nostro modo di essere associazione, del nostro “Dna”. E da qui deriva l’impegno, la tensione alla comunione, la “corresponsabilità” che è il contributo specifico che come laici di Ac possiamo offrire. Tutto questo si concretizza nel volere il bene dei nostri presbiteri e dei fedeli (tutti) che, come noi, abitano la parrocchia, la diocesi. Ciò significa avere stima dei fratelli e sorelle che incrociamo nel cammino e provare a riconoscere, nelle loro storie, la presenza amorevole di Dio (anche quando ci pare scritta su righe storte). Ancora, questo può portare anche a “perdersi” in alcuni servizi pastorali che ci sono richiesti, ma non come manovalanza, bensì come manovali, meglio “artigiani di fraternità”, come ci ha definito Papa Francesco.

Prima di tutto però, prima ancora delle “cose da fare”, ci è richiesto uno stile che sia di ascolto e dialogo verso tutti e con tutti, compreso quello intimo e personale della vita di fede. Tocca quindi a noi laici fare un profondo respiro (ecclesiale...) consapevoli che la nostra proposta è popolare, e per tutti, e che questo non è un di più, ma è il nostro modo di essere e fare Azione Cattolica.

Per riflettere:

- Cosa significa per me vivere l’ecclesialità?
- Lo scorso 6 Marzo, l’Assemblea straordinaria ci ha consegnato una traccia che rispecchia la bellezza ma anche la fatica di vivere l’ecclesialità nelle nostre parrocchie: non sentirsi “figli primogeniti” ma sentire la responsabilità dei “figli primogeniti”. Quali attenzioni cominciare e/o continuare ad avere affinché la formazione in associazione educi sempre meglio a fare la nostra parte per vivere non solo “nella” Chiesa ma anche “la” Chiesa con uno stile che incarni la comunione e la corresponsabilità?

² Segno nel mondo 3 (2019) “Ampio respiro ecclesiale”, tratto tipico dell’Ac